

LOMBARDIA QUINTA REGIONE D'EUROPA

MILANO Quinto posto in Europa. E, naturalmente, primo in Italia. È il rango che la classifica europea per il 2001 assegna alle imprese lombarde. La graduatoria, stilata dalla Camera di commercio di Milano in base ad una ricerca di Eurochambres condotta in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne su un campione di 105 mila imprenditori di 84 regioni europee, vede la Lombardia piazzarsi subito dopo la Catalogna, Stoccolma, Londra e la Danimarca, e immediatamente prima dell'Emilia Romagna.

Ma alcuni dei fattori su cui la classifica si basa mostrano una Lombardia ancor meglio piazzata. Le imprese della regione salgono, infatti, sul podio ideale delle prime tre quanto a crescita prevista delle esportazioni (secondo posto dopo la Danimarca e prima di

tutte le altre aree forti d'Europa).

Buona anche la valutazione che gli imprenditori lombardi danno alla qualità dell'ambiente economico (settima posizione).

Superiore alla media europea è poi il pil pro capite, per il quale la regione si colloca al sesto posto. E superiori sono le aspettative - con la quattordicesima e dodicesima posizione (in questo caso è superata dall'Emilia Romagna) - per quel che riguarda occupazione ed investimenti.

L'imprenditoria lombarda rimane invece nelle retrovie per domanda interna e aspettative di fatturato. La regione si colloca infatti rispettivamente al tredicesimo ed al diciannovesimo posto, in posizione comunque inferiore alla media europea.

mibtel

+0,10%

24.881

petrolio

Londra

\$ 25,07

euro/dollaro

0,9128

(lire 2.121)

economia e lavoro

-131

Prezzi invariati ad agosto nelle dodici città campione. L'indice annuo cala al 2,8% (-0,1% rispetto a luglio)

L'inflazione scende ancora

Ribassi per petrolio e telefoni. Ma i sindacati lanciano l'allarme tariffe

Bruno Cavagnola

MILANO Inflazione ancora in calo in Italia per il quarto mese consecutivo. E questa volta a spingere in basso i prezzi ad agosto non ci sono stati solo i carburanti; anche i servizi di telefonia e, anche se in minor misura, i prodotti alimentari hanno contribuito a raffreddare l'inflazione. Ma i sindacati lanciano l'allarme: se il governo non attua un piano di controllo, a settembre si rischia un balzo dei prezzi delle tariffe.

Secondo i dati delle dodici città campione forniti ieri dall'Istat, l'indice dei prezzi al consumo dovrebbe restare invariato ad agosto, dopo che a luglio aveva segnato un incremento dello 0,1%. Su base annua dunque l'inflazione si attesta al +2,8% (in perfetta linea con la me-

dia registrata per luglio dagli undici Paesi di Eurolandia), contro il 2,9% di luglio e il 3% di giugno. Si torna dunque al minimo dell'anno (toccato a marzo), inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto al picco raggiunto nell'aprile scorso (+3,1%).

Ancora una volta a spingere in basso il costo della vita sono stati soprattutto i prezzi dei carburanti, che continuano a calare, ma ribassi si sono registrati anche nel settore delle comunicazioni (con una diminuzione dei prezzi dei servizi di telefonia) e dei prodotti alimentari, che sembrano aver definitivamente esaurito l'effetto «mucca pazza».

Diminuzioni che hanno assorbito quegli aumenti tipicamente stagionali della voce «ricreazione, spettacoli e cultura», che è risultata in tensione ad agosto in tutte le città campione.

Analizzando i dati dei dodici ca-

poluoghi di regione presi in esame dall'Istat, si registra che cinque (Milano, Bologna, Ancona, Napoli e Bari) sono rimasti al palo, cinque hanno avuto un incremento del costo della vita (Torino e Palermo dello 0,2%; Genova, Venezia e Perugia dello 0,1%) mentre Firenze e Trieste hanno segnato un calo (rispettivamente dello 0,2 e dello 0,1%).

L'ulteriore frenata dei prezzi ad agosto era in gran parte attesa. La verifica sul raffreddamento dell'inflazione si avrà dunque a settembre, con la piena ripresa dell'attività produttiva. Perché continui a mantenersi «freddo» il fronte esterno del petrolio, dovranno riproporsi nei prossimi mesi le due condizioni che hanno caratterizzato il mese di agosto: un andamento ancora al ribasso del mercato internazionale del greggio e una conferma dell'apprezzamento dell'euro sul dollaro.

Sul fronte interno invece, accanto alla prevedibile revisione in rialzo dei listini nei negozi di abbigliamento e di generi alimentari, si presenteranno i rischi legati all'introduzione della moneta unica. Con il rischio concreto che il passaggio dalla lire all'euro provochi degli aumenti ingiustificati.

A ciò va aggiunto - secondo i sindacati - l'allarme tariffe. «Il dato sull'inflazione al 2,8% è confortante - dice Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil - ma non bisogna accontentarsi in quanto è necessario predisporre un piano di controllo delle tariffe. Se il governo si preoccupasse meno di lanciare allarmi estivi sulle pensioni e sull'articolo 18 e sin da ora predisponesse un piano di controllo sulle tariffe potremmo avere un autunno più tranquillo sul fronte dei prezzi e dell'inflazione».

Un invito a «non abbassare la guardia» viene anche dalla Uil, perché il dato di agosto rimane comunque relativamente alto rispetto all'inflazione programmata. «Il governo - sostiene Paolo Pirani, segretario confederale della Uil - dovrà assumere misure per ridurre l'inflazione in particolare per quanto riguarda i costi delle assicurazioni e verificare l'andamento dei prezzi dei carburanti».

Analoghe preoccupazioni vengono dalle associazioni dei consumatori. L'indice viene puntato sugli effetti delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni che hanno fatto lievitare diversi prezzi. «In mancanza di una reale concorrenza e in assenza di un controllo sulle tariffe liberalizzate - dice il presidente del Codac, Carlo Rienzi - purtroppo avremo davanti a noi lunghi periodi di peggioramento dell'inflazione».

L'INFLAZIONE AD AGOSTO



COSÌ NELLE CITTÀ

Variatione sull'anno precedente

Città	Mese		Anno		
	Mese	Anno	Mese	Anno	
• TORINO	+0,2	+2,9	• FIRENZE	-0,2	+2,7
• MILANO	+0,3	+2,6	• ANCONA	+0,2	+3,2
• GENOVA	+0,1	+2,9	• PERUGIA	+0,1	+2,9
• VENEZIA	+0,1	+2,9	• NAPOLI	+0,2	+3,1
• TRIESTE	-0,1	+3,0	• BARI	+0,1	+3,6
• BOLOGNA	+0,1	+2,8	• PALERMO	+0,2	+2,7

Le grandi industrie e le banche annunciano nuovi licenziamenti per i prossimi mesi

Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan Downing/Reuters

Bruno Marolo

WASHINGTON Alan Greenspan ha giocato il sette. Per la settima volta in meno di un anno, ha ridotto di un quarto di punto il tasso di interesse del dollaro, per dare un colpo di spugna alla crescita economica americana che continua ostinatamente a rallentare. Ha segnalato inoltre di essere pronto ad ulteriori tagli. Un portavoce della Federal Reserve ha dichiarato infatti che la debolezza dell'economia preoccupa più dei rischi di inflazione, lasciando capire che vi saranno altri provvedimenti del genere.

Il taglio di ieri ha portato l'interesse federale sul dollaro al 3,5 per cento: il punto più basso dal febbraio 1994, quando era al 3,25 per cento. La decisione della Federal Reserve era scontata, ma non è piaciuta ai mercati finanziari che hanno reagito con cospicui ordini di vendita. Sono stati travolti tutti i titoli guida del Dow Jones e del Nasdaq e al termine della giornata a Wall Street il primo indice ha perso 145,93 punti, raggiungendo quota 10.174, con un meno 1,41%. Proprio ieri una nuova ondata di licenziamenti ha confermato i problemi di cui soffre l'economia americana. Le fabbriche di computer Agilent Technologies hanno annunciato che elimineranno in autunno 4 mila dei loro 43 mila posti di lavoro. La Agilent è nata nel 1999 da una ristrutturazione della



La Fed riduce di un quarto di punto il saggio di interesse, al livello più basso dal '94. Ma l'economia resta debole e Wall Street cola a picco

L'America soffre e Greenspan taglia i tassi

Hewlett Packard, che a sua volta si prepara a licenziare 6 mila persone. Jp Morgan Chase ha in programma 8 mila licenziamenti. Un migliaio di lettere di licenziamento è in preparazione ad America on Line, il gigante dell'Internet.

Segnali preoccupanti sono venuti nei giorni scorsi anche dall'Europa. Il rallentamento dell'economia tedesca e di quella italiana ha tolto agli economisti l'illusione che la ripresa in Europa avrebbe compensato la debolezza degli Stati Uniti. «L'America - ha spiegato Robert Dederick, consulente dei fondi Northern Trust di Chicago - è una nave che imbarca acqua. Non è proprio sul punto di affondare, ma è chiaro che bisogna darsi da fare con le pompe. Fino a quando la Fed non vedrà la prova

che la tendenza al rallentamento si è invertita, continuerà a ridurre i tassi di interesse, anche a costo di indebolire un poco il dollaro».

Alan Greenspan e il presidente George Bush hanno unito i loro sforzi per convincere i consumatori americani a spendere senza esitazioni il loro denaro, nella speranza di mantenere alti gli ordini alle fabbriche. Bush ha ridotto le tasse e spedito per posta un assegno di 300 dollari a ogni contribuente. Greenspan ha portato in pochi mesi i tassi di interesse dal 5,5 al 3,5 per cento, inco-

raggiando imprese e privati a chiedere denaro in prestito. I tassi di interesse convenienti hanno stimolato la richiesta di nuove case. Continuano invece a esitare le aziende che negli anni scorsi si sono esposte con grandi investimenti per rinnovare gli impianti, ma ora tirano i remi in barca e licenziano il personale.

Se continuerà la fase di rallentamento, il costo del denaro potrà scendere ancora

Dalla metà di luglio il dollaro, che da anni era in costante e trionfale ascesa nonostante gli interessi sempre meno appetibili, ha cominciato a perdere terreno nei confronti dell'euro e dello yen. Gli esportatori americani hanno

ricavato qualche vantaggio da questa situazione, che però ha un aspetto pericoloso. Il dollaro forte è la causa principale degli investimenti stranieri negli Stati Uniti, che tra il 1996 e il 2000 hanno consentito al settore privato americano di ottenere tutti i prestiti di cui aveva bisogno e hanno fornito la base per una crescita economica del 5 per cento l'anno. «L'economia americana - ammonisce David Bowers, responsabile delle strategie di investimento globale della Merrill Lynch - dipende in larga misura dai capitali stranieri. Un eccessivo indebolimento del dollaro potrebbe avere un impatto pericoloso». A Wall Street, pochi investitori dimostrano di credere che la ripresa sia prossima, nonostante le dichiarazioni ottimiste del presidente George Bush. Le famiglie americane

Le principali catene commerciali Usa prevedono un Natale di austerità

NEW YORK Siamo solo ad agosto ma a quanto pare ci stiamo preparando alla peggiore stagione natalizia degli ultimi dieci anni. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, i commercianti americani, spaventati dall'erosione della fiducia dei consumatori, dalle raffiche di licenziamenti e dall'aumento dei costi energetici, stanno infatti tagliando significativamente gli ordinativi di prodotti natalizi per evitare di ritrovarsi con nuove giacenze di magazzino.

Children's Place Retail Store, una delle principali catene di abbigliamento per l'infanzia, ad esempio sta comprando il 25% in meno di merce per la sua promozione natalizia che inizierà il 22 novembre, giorno del Ringraziamento. Eddie Bauer si sta preparando a Natale con scorte di magazzino inferiori

del 7-9 per cento alla media e Federated Department Stores, proprietario di negozi come Bloomingdale's e Macy's, spera di contenere la flessione del fatturato tra l'1 e il 2 per cento.

«L'effetto dei licenziamenti si vedrà in tutta la sua forza proprio durante Natale - ha detto Frank Badillo, di PricewaterhouseCoopers - il tasso di crescita delle vendite nel quarto trimestre si attesterà nei migliori casi intorno al 2,5%, vale a dire il più fiacco dai tempi dell'ultima recessione».

Una qualche spinta dovrebbe fornirla l'e-commerce. Secondo Heather Dougherty, analista di Jupiter Media Matrix, le vendite online faranno segnare una crescita anche se sarà di sicuro la più bassa degli ultimi sette anni negli Stati Uniti.

che negli anni del boom hanno puntato in borsa i risparmi accantonati per l'età della pensione o per gli studi universitari dei figli hanno ricevuto una tale doccia fredda che difficilmente saranno disposti a rischiare ancora. Lo stesso Greenspan ha fatto correre brividi lungo la schiena di chi ancora non ha venduto le azioni delle industrie. In luglio, il presidente della Federal Reserve ha dichiarato al congresso che il futuro dell'economia è incerto. «Le pressioni sui margini di profitto - ha spiegato - sono state continue, e da ogni parte si vedono i segni di una debolezza evidente».

Il Fondo monetario internazionale ha confermato nel suo rapporto annuale sull'economia americana, pubblicato nei giorni scorsi, che all'orizzonte si addensano nuvole nere. Gli specialisti del

fondo hanno definito «insostenibile» il passivo della bilancia commerciale degli Stati Uniti, e riscontrato «una incertezza molto maggiore del solito» sulle prospettive di crescita. In queste condizioni, anche notizie apparentemente positive hanno un risvolto poco piacevole. In luglio, per la prima volta dall'aprile del 2000, i prezzi al consumo sono diminuiti. È stato un calo modesto, dello 0,3 per cento, ma sufficiente per confermare che nonostante i bassi tassi di interesse non c'è pericolo di inflazione. D'altra parte, è suonato un campanello di allarme sulla fiducia dei consumatori. Gli americani comprano case e beni durevoli, ma spendono meno per il cibo, i vestiti, le vacanze. Si dimostrano molto meno ottimisti di quanto vorrebbe il governo.